

grandissime spoglie: Indi, continuando Giovanni imperadore ad essere molesto al veneto nome, avendo eziandio ricusati al doge i soliti titoli d'onore, entrò il doge nella Morea e impadronissi di Modone, facendone schiavi fanciulli e fanciulle per cavarne buono riscatto, come conferma il Filiassi (*Saggio* ec. pag. 164. ediz. 1811.). Venuto poscia nel golfo ridusse a nuova devozione Spalato e Traù, l'antica Zara ossia Belgrado, ed altri luoghi della Dalmazia che eransi dati sotto il potere degli Ungheri; della qual cosa vedi il Lucio (*Hist. de regno Dalm. et Croatiae*. Lib. III. p. 120. ediz. 1758), il quale però osserva che alcuni scrittori, come il Sabellico, pongono in dubbio cotesta ricupera della Dalmazia, che sarebbe avvenuta nel 1125, ed altri la negano affatto, come il Bonfinio. Il Lucio però reca buone ragioni: e la tiene per vera. E qui è a notare che alcuni storici, come il Sabellico e il Laugier, dicendo soltanto *ladera* oppure *Zara* città attuale, la confondono con *Zara vecchia* ossia Belgrado, mentre *Zara* non era stata allora soggiogata dagli Ungheri, bensì Belgrado che in quella occasione fu dal doge smantellato, donate ai Zaratini le isole annesse alla giurisdizione di Belgrado (Vedi *Kreglianovich Memorie* ec. vol. II. p. 25.) Ricolmo di tante vittorie il doge nel ritorno che faceva a Venezia, fece scala in Sicilia, e questi popoli mossi dalla fama che lo accompagnava, e malsoddisfatti del loro re, offerirono al Michieli il comando di quell'isola; ma egli, ringraziandoli, ebbe rifiutata la offerta corona. Questa cosa è del tutto taciuta dal Dandolo, dal Monacis, dall'Altinate, dal Sanuto, dal Navagero, dal Marcello, dal Sandi, dal Laugier, dall'*Art de verifier les dates*. III.807 ove de' duchi di Puglia e di Calabria, e de' conti di Sicilia; dal Darù. ec. Essa è però asserita da varii mss. nostri storici, fra' quali dalla cronaca attribuita a Daniele Barbaro; dalla cronaca Agostini, dalla Veniera, dalla cronaca Savina, dal Sivos ec. ec., e dagli stampati, Antonio Stella ne-

gli elogi latini p. 62, Bardi (p. 27. della *Descrizione delle pitture della Sala dello Scrutinio*); Frescot (*Pregi della nobiltà veneta* p. 79); Simoneschi (*Vello d'oro* ec.) E' facile l'immaginare più che il descrivere il trionfo con cui il doge Domenico Michiel pervenne alla patria; nella quale però non istette ozioso. Imperciocchè correndo l'anno nono del suo reggimento, che corrisponde all'anno 1126, armò quattordici galere contro il suddetto Giovanni imperadore, e molti altri vascelli, co' quali ripassato in Levante acquistò la Cefalonia, e più oltre avrebbe spinte le sue mire, se Giovanni mandati ambasciatori a Venezia non avesse cercata la pace, la quale fu accordata e stipulata; tanto era però l'odio che allora correva tra i veneti ed i Greci che il doge statui, niuno in Venezia o nel dominio avesse a portar più barba all'uso greco, ma dovesse farlasi radere, tranne coloro che avessero corrotto. *Decretum fuit* (Dandolo p. 274) *ut veneti qui hucusque nutriverant barbas, de cetero imberbes efficiantur*. Anche l'isola di Curzola nel 1128 (il Darù a torto dice *due anni dopo la morte del doge* p. 153.) avendo ribellato alla signoria, sarebbe stata rievocata a devozione dal doge, se un prode cittadino Marsilio Zorzi comparso dinanzi a lui non si fosse offerto di volere co' proprii soldi e colla propria gente ricuperare detta città, a tal condizione, che in perpetuo egli ed i suoi eredi dovessero rimanerne signori, e al governo di essa. Armati in effetto alquanti navigli, prese Curzola, e furono mantenuti i patti. Ciò narrasi non dal Dandolo, ma dal suo annotatore (p. 273); dal Navagero p. 971; dal Sanuto che dice *Pedone* non *Marsilio Zorzi*, e da Paolo Morosini (p. 109.) che dice *Pappone Zorzi*.

Questo doge fralle nobilissime spoglie recate, ebbe cura di ricuperare dall'isola di Chio nel 1125 il Corpo di s. Isidoro (non di s. Teodoro come a torto scrive il Palazzi *Fasti ducal* p. 72.) che fu collocato in una Cappella separata della Chiesa di s. Marco ove oggi pure

*salem Veneti tantum ad proprium habeant quantum ipse Rex solitus est*. Ma ognun vede che qui si parla di *proprietà non degli onori reali*. Ed in effetto l'Orologi traduttore di Guglielmo di Tiro, interpreta: *Ma nella piazza di Gerusalemme abbiano però tanta proprietà quanta è accustomed di avere lo stesso re*, e vi si parla de' Veneziani in generale non della persona del doge. Così pure in tutto il contesto di queste due carte si stabilisce che i Veneziani nella *parte loro assegnata* avranno la stessa giurisdizione, le stesse esenzioni, privilegi, diritti, potestà che ha il re nella sua parte; nè si parla di onori da farsi al doge, i quali erano dovuti alla sola persona del re.